

## LIBER DE MORBORUM MEDICINIS (FORTIOR MEDICINARUM)

Con il titolo assegnato da Salvatore de Renzi<sup>1</sup> di *Liber de morborum medicinis* – o, in alternativa, con l'*incipit* «Fortior medicinarum» (per cui cfr. il database «eThK»<sup>2</sup> ed il database «In principio»; il termine *Fortior* viene trasformato, nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1253 e Vat. lat. 4462, in *Potior/Pocio* o, nel caso del Vaticano latino, nel meno comprensibile *Portior*), si indica un ricettario organizzato *a capite ad calcem* probabilmente composto nel XIII secolo sinora sfuggito all'attenzione degli studiosi. Non esiste, infatti, a tutt'oggi, alcuno studio ad esso dedicato, né alcuna ricognizione della trasmissione manoscritta.

L'unico testimone sinora conosciuto grazie alle note presenti nel volume II della *Collectio Salernitana* (che, a loro volta, non erano altro che la traduzione italiana dello studio pubblicato da August Henschel nel 1842 sul codice stesso)<sup>3</sup> era il perduto «Codex Salernitanus», ovvero il codice Wroclaw (*olim* Breslau), Bibliotheca Ecclesiae Sancte Marie Magdalene/Stadtbibliothek, M 1302, con tutta probabilità andato perduto durante la seconda guerra mondiale, ma di cui sopravvive un facsimile in due volumi oggi conservato alla Staatsbibliothek Berlin, Preußischer Kulturbesitz, e recante le segnature Cod. simul. 194 e Cod. simul. 194a. Tuttavia, in seguito ad una prima parziale ricerca è stato possibile individuare almeno altri sette testimoni del testo completo, e due che trasmettono il testo mutilo o un *excerptum*, di cui si fornirà una lista *infra*.

Il testo è trasmesso, nella maggior parte dei casi, in forma anonima, o con una non sostenibile attribuzione a Galeno (nel testimone di Dublino) o Avicenna (in quello Londinese); se queste attribuzioni possono essere rapidamente messe da parte, altre meritano la nostra attenzione. In un caso, quello del codice Pal. lat. 1229, l'attribuzione ad un «Aegidius Portugalensis» merita invece attenzione, in quanto abbiamo attestazione di un Aegidius Lusitanus, nato verso la fine del XII secolo nella diocesi di Viseu

1. S. de Renzi, *Collectio Salernitana*, Napoli 1851-7 (repr. Bologna 1967), vol. II, p. 69.

2. Cfr. L. Thorndike - P. Kibre, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1963, coll. 29K-L, 568I, 1017F, 1079G.

3. A. W. E. T. Henschel, *Die Salernitanische Handschrift*, «Janus. Zeitschrift für Geschichte und Literatur der Medicin», 1 (1846), pp. 40-84 e 300-86.

(Portogallo), e che rivestì a Parigi l'abito domenicano nel 1224 insieme ad Umberto di Romans, per poi assumere il priorato dell'Ordine nella penisola Iberica, morendo a Santarem il 14 maggio 1265<sup>4</sup>. A questo autore, infatti, stando a Thomas Kaeppli, sono attribuite alcune opere mediche, tra cui, se non il *Liber*, almeno un volgarizzamento italiano derivato a sua volta apparentemente da una versione catalana, dall'*incipit* «Per conservare i capelli del capo, che non chagiano», trådito dal codice Washington DC [*recte*: Bethesda], National Library of Medicine 22, ff. 16r-88v, datato al 1463, che, se si dimostrasse essere un volgarizzamento del *Liber*, potrebbe costituire un ulteriore testimone di esso<sup>5</sup>. Un'altra attribuzione, quella a «Cancellarius Magister Montis Pessulani», presente nel manoscritto Pal. lat. 1253, dove il *Liber* è definito nell'*explicit* «Liber secretorum» esige invece di essere chiarita, in quanto a tale autore è attribuita in svariati codici un'altra raccolta di *Experimenta* dall'*incipit* «Ad tineam capillorum decoquantur folia mirice» la cui struttura è simile a quella del *Liber*, evocando l'appartenenza ad un medesimo genere letterario e ad una medesima tipologia di testo, ma il cui contenuto non corrisponde alla nostra raccolta<sup>6</sup>. Tale attribuzione si ritrova nel codice Pal. lat. 1253, dove gli *Experimenta* sono tramandati ai ff. 123ra-136rb, ovvero quelli di poco precedenti alla sezione del codice dove è trasmesso il *Liber* (le due raccolte sono separate dal *De phlebotomia* attribuito a Richardus Anglicus, vergato ai ff. 136va-138va). Ora, è possibile che il copista del codice, avendo rilevato la similarità

4. Th. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Romae 1970-93, 4 voll., vol. I, pp. 15-6, e vol. IV, p. 16. Su questo autore, si veda anche la voce «Aegidius Lusitanus», in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, qui vol. I, p. 62. A proposito di questa figura, E. Wickersheimer, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge* Paris, 1936 (Publications du Centre de Recherches d'Histoire et de Philologie de la IV<sup>e</sup> Section de l'École Pratique des Hautes Études, Paris. V. Hautes études médiévales et modernes, 34/1-2). [rist. anast. Genève 1979], qui vol. I, p. 199, s. v. «Gilles de Portugal», non riporta alcun'opera medica a lui attribuita, ma riferisce la leggenda di un patto con il Diavolo, a seguito del quale Gilles si sarebbe recato a Toledo per studiare le arti della magia durante sette anni, e poi a Parigi per esercitare la medicina. Ricondotto al retto cammino da una visione, egli rinunciò alle arti magiche, rivestendo l'abito dell'Ordine Domenicano intraprendendo studi teologici ed attività pastorali. Il Wickersheimer propone anche di distinguere tale «Gilles» da un omonimo attestato come medico del Re del Portogallo nel 1236.

5. Su questo codice, cfr. la sommaria descrizione in C. U. Faye, W. H. Bond, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York (NY) 1962, p. 133. Il sospetto è che in questo codice possa essere conservato un volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano, in cui il primo capitolo è dedicato proprio alla caduta dei capelli («de casu capillorum»). In assenza di una descrizione completa del codice, il giudizio va lasciato in sospenso, ma l'attribuzione del *Liber* ad Aegidius deve essere comunque tenuta in considerazione.

6. Su questo autore, cfr. la voce «Cancellarius Montispessulani», in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, qui vol. II, p. 555.

delle due raccolte, le abbia attribuite ad uno stesso autore, distinguendole esclusivamente sulla base del titolo a loro attribuito. In ogni caso, l'assenza, almeno alle ricerche sinora svolte, di elementi comuni tra le due raccolte, non permette di confermare tale attribuzione.

Il testo è riportato, nel «Codex Salernitanus», ai ff. 207ra-244va, ovvero nell'ultima sezione del codice, databile ai primi decenni del XIII secolo; questa è più recente rispetto al resto del codice (ff. 1-206) prodotto nel tardo XII secolo in area francese, e che trasmette una silloge di testi riferibili alla Scuola Medica Salernitana studiati ed editi almeno in parte e non in forma critica, da Henschel prima, e poi da Karl Sudhoff e da Julius Schuster e dai loro allievi in un gruppo di dissertazioni pubblicate tra 1916 e 1923 e tra 1939 e 1942<sup>7</sup>. Probabilmente, proprio a causa della sua natura estranea al resto del codice sia dal punto di vista scrittorio e codicologico, sia da quello storico-testuale e filologico, esso non ha ricevuto sinora alcuna attenzione da parte degli studiosi. Si tenterà perciò qui di fornire alcuni dati, necessariamente incompleti, riguardanti la sua struttura e la sua trasmissione. Per quel che riguarda la descrizione generale, faremo riferimento, in continuità con quella che è sinora l'unica descrizione del testo, ovvero quella riportata nel volume II della *Collectio Salernitana* del de Renzi, alla redazione del testo trädita dal «Codex Salernitanus» di Breslau/Wroclaw.

Il *Liber de morborum medicinis* (o *Fortior medicinarum*) è definibile, come si è detto, come un ricettario strutturato *a capite ad calcem*, che muove dalle malattie della cute e della testa sino a giungere a quelle dell'apparato genitale; in questo senso, se il primo capitolo è dedicato all'*alopicia*, l'ultimo della sequenza concerne il *fluxus menstruorum*. A seguito di due capitoli che potremmo definire «di transizione», dedicati rispettivamente alla *ruptura* ed alla *podagra*, il testo muove a trattare delle febbri e delle loro tipologie (*ethica, terciaria, cotidiana, quartana, sinocha, effimera, acuta*), per poi rivolgersi alle affezioni della pelle, alle ferite, agli *apostemata*, alle verruche, all'*impetigo* e *serpigo*, per chiudere con la tipologia di lebbra nota come *morphea*. In questo senso, il testo può essere assimilato alla tipologia di *practicae* che muovono dalle *passiones particulares*, ovvero da quelle affezioni che toccano soltanto una parte o un organo del corpo, per terminare con le *passiones universales*, cioè

7. Sulle pubblicazioni dei testi träditi dal «Codex Salernitanus», cfr. I. Ventura, *Salvatore de Renzi e la letteratura farmacologica salernitana*, in *La Collectio Salernitana di Salvatore de Renzi*, cur. D. Jacquart - A. Paravicini Bagliani, Firenze 2008 (Edizione Nazionale "La Scuola Medica Salernitana", 3), pp. 89-125.

quelle che toccano l'intero corpo, a cui appartengono le febbri (tradizionalmente divise in quelle provocate dallo sbilanciamento umorale, in quelle caratterizzate dalla suddivisione temporale degli attacchi, ed in quelle che mostrano la complicazione di alterazioni precedenti dell'equilibrio corporale) e le affezioni della pelle. Questa tipologia di *practicae*, a cui appartengono anche testi come il *Passionarius* di Gariopontus oppure, nel XIV secolo, la *Practica sive Lilium medicinae* di Bernard de Gordon (un modello alternativo, quello che vede le febbri poste all'inizio del testo, seguite dalle *passiones particulares*, per chiudersi con le malattie della pelle, è reperibile nella *Practica* di Platearius), potrebbe permettere già di riallacciare il *Liber* ad una precisa tradizione di classificazione delle patologie<sup>8</sup>. In realtà, il compito di collocare dal punto di vista cronologico, geografico ed intellettuale il *Liber* non è così semplice. Per cercare di rispondere a queste domande, bisogna andare oltre la struttura generale, ed esaminare, da un lato, il contenuto del testo, cercando di reperirne, se non le fonti dirette, qualche opera che possa fornire dei punti di connessione a loro volta utilizzabili come *terminus post quem*, dall'altro, le modalità della trasmissione del testo ed i contesti manoscritti (*Mitüberlieferung*) in cui compare.

In primo luogo, va osservato che, se la macrostruttura del *Liber* avvicina il testo al genere delle *practicae*, la microstruttura, ovvero il contenuto dei singoli capitoli permette immediatamente di rilevare un significativo discostamento rispetto ad esse, ovvero la mancanza di ogni riferimento alla natura, all'eziologia ed ai *signa* delle *passiones*, che invece costituiscono, in generale, parte integrante del contenuto di una *practica*. Il *Liber* non presenta, infatti, per ogni malattia che una sequenza di indicazioni terapeutiche; o meglio, possiamo trovare tipologie di capitoli che possono essere considerati *in toto* come una sequenza di ricette più o meno elaborate, ed altri che si dividono in due sezioni, ovvero: in una parte introduttiva del capitolo, i *medicamina simplicia* (*euforbium*, *sinapis*) o le tipologie di *medicamina simplicia* (*stupefacientia*, *infrigidantia*), mentre nella seconda si trova la sequenza delle ricette. Per meglio comprendere la natura del testo, si offre qui la trascrizione dei primi tre capitoli, dedicati rispettivamente all'*alopicia*, al *furfur capitis*, ed al *dolor capitis*, ricavata dal «Codex Salernitanus», qui f. 207rab:

8. Sulle tipologie di classificazione delle *practicae*, cfr. L. Loviconi, *Les Practicae: un révélateur de la structuration et de l'élaboration des savoirs théoriques et pratiques médicaux*, in *Écritures médicales. Discours et genres, de la tradition antique à l'époque moderne*, curr. L. Moulinier-Brogi - M. Nicoud, Lyon-Avignon 2019 (Collection Mondes Médiévaux, 1), pp. 73-99.

Fortior medicinarum ad allopiciam est euforbium aut sinapis et cinis cantaridarum confectio cum pice humida aut stafizagria (sic!) confecta con (sic!) oleo laurino aut lac titimalli cum quo vesicetur locus et aperatur (sic!), ut currat quod sub ea est et sic oriuntur pili. Item stercus ovinum adustum et cum oleo administratum. Item amigdale amare aduste cum cortice suo confecte cum felle taurino. Item mirabilis iuvamenti est hoc medicamen: accipe acetum forte et tantumdem olei rosarum, et tere galangam et fac pulverem, et misce hunc pulverem cum aceto et oleo rosarum, et postquam fricaveris locum fortiter cum panno aspero unge hoc unguento. Item accipe cineres corticis avellanarum et amigdalas amaras cum corticibus suis adustas, fricentur in sartagine, donec adurantur et terantur, deinde agregentur cum oleo, et liniatur locus cum eis, postquam fricatus fuerit, cum cepe narcisci fortiter. Si doluerint infirmi, linias eos cum adipe anatis et galline, et purga eos discrete. Antequam hec medicine apponantur, fricetur locus cum pulvere sinapis, donec exeat sanguis, aut cum foliis siccis, aut cum cepto (sic!) narcisci.

Furfur capitis si fuerit levis, liniatur caput cum oleo rosarum et violarum vel cum muscillaginibus, et curabitur. Si autem fortis fuerit, rectificetur complexio patientis, leves medicine, aqua furfuris ciceris et lupinorum et fabarum, et succus foliorum salicis aufert furfures, si ex eo caput abluatur aut succus siccle. Item amigdale amare cum aceto sanant, et similiter farina fenugreci cum aceto et liniantur, sanant. Item cicer tritum et alea trita si inungantur cum aceto et liniantur, sanant, aut sola altea cum oleo, abluatur caput in mane cum aliqua re et in sero inunge cum oleo rosarum, et violarum, et sanabitur. Farina fabarum decocta cum granis been confert. Fortiores ergo medicine sunt sicut nitrum tritum, si cum oleo abluatur caput aut fel tauri si misceatur ablutioni aut pulpa colloquintide. Item si abluatur caput cum fino vaccino, iuvat valde aut sextum sola, si cum ea abluatur caput, aut sinapis aut stafizagria. Item si teratur stafizagria cum oleo et amministretur.

Adradunt pilos hec medicine: calcis et arsenici ana partes II, adiuncto oleo, limentum fiat ex eis et statim abradunt pilos, si cum eis misceatur parum aloë. Item accipe calcem et arsenicum similiter ana, et decoque in aqua tamdiu, donec depilet pennam et sumatur aqua illa et decoquatur oleum minus ea, donec recipiat virtutem eius et liniatur cum ea. Aut sume aqua in qua decoques calcem, et pone in ea arsenicum tritum, quia est bona.

Ortum pilorum prohibent stupefacientia, infrigidantia; depilantur ergo <207rb> pili et liniatur locus cum opio, iusquiamo albo et aceto. Item sola aqua iusquiami nigri prohibet ortum capillorum. Item corpus rane lacualis exicatum conteritur et miscetur cum muscillagine psillii aut succo iusquiami albi aut aceto, et si pulvis rane liniatur cum oleo, in quo cocta et dissoluta est lacerta confert valde, et abradit pilos oleum in quo coctus est hiricius quidem tondunt contrarium. Item semen urticae cum oleo est ex eis qui depilant pilos cum fortitudine.

Dolor capitis sine materia. Est multum iuvativum oleum rosarum super caput effusum quod si non confert, misceantur ei succi herbarum earum et nichil magis confert quam facere infermo caputpurgium cum lacte aut cum oleo violarum aut oleo rosarum cum aceto. Si autem nimius calor fuerit sicut fin in febre, sumatur farina ordeï et psillium, et misceantur cum succo virge pastoris, et fiat capiti emplastrum, flebotomia autem vene frontis delet egritudines capitis multas, maxime si ex abundantia sanguinis

fuerit dolor. Et dolorem capitis in febribus multiplicat usus epithimatum vapores exire non permittentium, et sanat cum attractivo aceti et aqua rosarum per nares. Item opii et camphore partes equales fiant ex eis corpora colliria similia lenti, et dissolvatur ex eis cum necessarium fuerit unum aut duo in oleo violarum et distilentur in aurem. Confert autem dolori capitis calido et emigranee et ad dolorem auris cum caliditate et pulsatione, et est bonum et expertum. Cura doloris capitis frigidum sine materia est evaporatio cum milio et epithimia ex cinere et aceto et comestio alliorum confert, et etiam inunge caput cum oleo laurino rutaceo vel costino. Dolori capitis frigidum cum materia. Confert hoc: radatur caput et inungatur cum euforbio et sale et nitro in oleo commixtis, si egritudo fuerit fortis, et iterum piperis albi citri ana unz. II euforbi unz. I, stercoris columbini unz. I et sem., misceatur con (sic!) aceto et liniatur inde frons. Item si fiat caputpurgium cum mumia et castoreo et musco confert. Item caputpurgium si fiat ex VII foliis origani et VII granis sinapis tritis cum oleo violarum confert. Conferunt etiam eis olea in quibus decoquitur anetum, calamentum et sticados et sisimbrum et ruta et folia lauri coniunctim (fort. leg. MS) vel singulariter. Pillule arabice mirabiles dolori capitis conferentes, et sunt salve. Recipe brionie baccaree scamonee mirre masticis calami ana unz. II aloes boni dracm. sem., terantur et misceantur et distemperentur cum succo feniculi, fiant pillule de quibus sumantur VII vel IX. Hee enim mirabiliter conferunt. Confert etiam valde embrocatio facta capiti ex camomilla et sticados et sisimbrum et sansuco et abrotano et origano et ordeo et foliis lauri decoctis multum in aqua. Caputpurgium bonum euforbii et castorii partes equales dissolve utrumque in oleo rosarum et distilla ex hoc medicamine in nasum. Pillule nostre triplum de aloe quintam partem masticis tere cum succo caulis pauco, commisce et da quinque vel VII vel IX secundum exigentiam patientis. Dolori capitis ex febre confert embrocatio ex decoctione ordeï, papaveris, violarum et rosarum, lignorum etiam extremitates et fricare confert. Succus etiam coriandri cum oleo rosarum sumptus prohibet vapores ad caput, et si dolor est magnus, radatur caput et emplastretur cum camomilla, malva et viola simul mixtis et oleum rosarum cum camomilla confert. Et effundatur super manus et super pedes aqua calida bis in die, mane et sero, quia confert et inungatur coleo violarum.

La trascrizione di questi passaggi può fornire qualche prima, provvisoria risposta alla questione dell'origine del *Liber* e della sua appartenenza ad un preciso genere letterario. In primo luogo, è possibile dare una risposta almeno parziale alla questione lasciata aperta dal de Renzi nella sua breve descrizione del testo, ovvero la sua origine salernitana. La ricognizione condotta sulla base dei tre capitoli trascritti, che hanno funzionato da campione e sono stati confrontati con le *Practicae* di Platearius, Bartholomaeus, Copho, il *Passionarius* di Gariopontus, l'*Ars medendi* di Copho, non ha permesso di trovare punti di contatto significativi tra i *remedia* indicati nei testi salernitani e quelli presenti nel *Liber*. Sporadiche convergenze, in termini di menzione di alcuni ingredienti simili (ad es., nel caso dell'*alopicia: euforbium*,

*sinapis, staphisagria, avellane, amygdale, oleum laurinum*) hanno potuto essere reperite con il *Viaticus* di Ibn al-Jazzar tradotto da Costantino Africano<sup>9</sup>, e queste potrebbero indicare che il compilatore del *Liber* abbia tenuto presente l'arsenale terapeutico indicato nel *Viaticus*, rielaborandolo o integrandolo. Tuttavia, considerata la diffusione della versione costantiniana nel XIII secolo, ciò non implica necessariamente una redazione di area salernitana, e, in ogni caso, le convergenze troppo scarse, che, come detto, non vanno al di là della menzione degli stessi ingredienti, ed il fatto che il *Liber* manchi totalmente dell'inquadramento teorico delle patologie e della loro eziologia e semiotica presente nei testi salernitani, impongono di continuare la ricerca di fonti e modelli più prossimi, che non saranno necessariamente ascrivibili alla produzione della Scuola.

Nella sua struttura, che dà spazio essenzialmente alle strategie terapeutiche piuttosto che alle definizioni della natura, dell'eziologia e della semiotica/sintomatologia delle *passiones*, e che per questo motivo lo discosta dalla tradizione delle *practicae*, il *Liber* può essere invece avvicinato al genere delle raccolte di *curae*, ai ricettari, ai manuali di terapeutica, alla letteratura di *experimenta*, quali il forse contemporaneo, e ben più noto, *Thesaurus pauperum* attribuito a Pietro Ispano<sup>10</sup>, un testo che, ai primi sondaggi effettuati sulla base dei capitoli appena trascritti, non sembra avere in comune con il nostro testo null'altro che la macrostruttura comprendente una prima sezione dedicata alle *passiones particulares a capite ad calcem* seguita da una trattazione de *febribus*, e la microstruttura dei singoli capitoli formata da una sequenza di ricette articolate all'interno di essi. Le singole *curae*, però, non sembrano corrispondere, almeno per la sezione considerata come campione; un'ulteriore, e più significativa differenza, si ritrova invece nella decisione, da parte dell'autore del *Thesaurus*, di citare espressamente le proprie fonti, decisione non condivisa dall'anonimo compilatore del *Liber*, che invece non rinvia ad alcun testo di riferimento. Il *Thesaurus* ed il *Liber*, quindi, pur condividendo l'appartenenza ad un medesimo genere di letteratura terapeutica (ricettari, raccolte di *curae* o *experimenta*), non sono in alcun rapporto diretto, né di filiazione reciproca, né di rinvio ad una fonte comune.

9. Ibn al-Jazzar, *Viaticus*, (transl. Constantinus Africanus), I, 1, in *Opera omnia Ysaac*, cur. et impr. Bartholomeus Trot, Lugduni in officina Johannis de Platea 1515, f. 144rb-va.

10. Sul *Thesaurus pauperum*, cfr. da ultimo G. Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston (MA) 2018 (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 417).

Il fatto che il compilatore del *Liber* non indichi alcuna fonte di riferimento non rende semplice né la sua datazione sulla base di un *terminus post quem* rappresentato dalla sua fonte, né un suo ordinamento all'interno della letteratura dei ricettari, delle *curae* e degli *experimenta*. Durante il XIII secolo circolano, infatti, diverse raccolte di *curae* ed *experimenta*; oltre al già citato *Thesaurus pauperum*, ricordiamo, tra gli altri, le *Curae* di Pontius de Sancto Egidio<sup>11</sup>, gli *Experimenta* attribuiti al Magister Cancellarius<sup>12</sup> ed i compilatori «Experimentator» e «Petrus Lucrator» che ritroviamo citati da Petrus Hispanus nel *Thesaurus*, ma di cui non sono stati a tutt'oggi reperiti manoscritti, dei quali il nostro *Liber* sembra essere però anteriore dal punto di vista cronologico, dato che, se prestiamo fede alla datazione della sezione del «Codex Salernitanus» che trasmette il testo, esso sembrerebbe essere stato composto nei primi decenni del XIII secolo.

Per quel che riguarda, invece, la trasmissione manoscritta del *Liber*, abbiamo potuto sinora identificare sette ulteriori manoscritti che trasmettono il testo completo<sup>13</sup>, ovvero i codici:

\*Bruxelles, KBR 14324-43 (ff. 58ra-75vb)<sup>14</sup>

\*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1229 (ff. 137ra-202vb), dove il testo è attribuito ad «Aegidius Portugalensis»<sup>15</sup>

\*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1253 (ff. 139r-164r)<sup>16</sup>

\*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4462 (ff. 33ra-54vb)<sup>17</sup>

11. Su Pontius de Sancto Egidio, cfr. Wickersheimer, *Dictionnaire biographique* cit., vol. II, p. 699 ed E. Wickersheimer *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge. Nouvelle édition sous la direction de Guy Beaujouan. Supplément* cur. D. Jacquart, Genève 1979 (Publications du Centre de Recherches d'Histoire et de Philologie de la IV<sup>e</sup> Section de l'École Pratique des Hautes Études, Paris. V. Hautes études médiévales et modernes, 35), col. 245.

12. Su *Cancellarius*, cfr. *supra*, nota 6. La raccolta è tramandata nei seguenti codici: Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1253, ff. 139r-164r; Paris, BnF, lat. 7091, ff. 12ra-47rb; Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals 309, ff. 60r-69v.

13. Accompagniamo con un asterisco «\*» i codici che abbiamo potuto visionare in situ o su riproduzione. Per gli altri, le indicazioni provengono dai cataloghi citati.

14. Descrizione del manoscritto in: R. Calcoen, *Inventaire des manuscrits scientifiques de la Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>*, Bruxelles 1975, vol. III, pp. 82-3; cfr. anche M. H. Green, *A Handlist of the Latin and Vernacular Manuscripts of the So-Called Trotula Texts. Part I: The Latin Manuscripts*, «Scriptorium», 50 (1996), 137-75, qui p. 141, nr. 6.

15. Descrizione del manoscritto in: L. Schuba, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Wiesbaden 1981, pp. 237-45.

16. Descrizione del manoscritto in: Schuba, *Die medizinischen Handschriften* cit., pp. 292-9.

17. Descrizione del manoscritto in: M. Nicoud, *Les Régimes de santé au Moyen Âge: naissance et diffusion d'une écriture médicale (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma 2007 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et Rome, 333), vol. II, p. 811.

Dublin, Trinity College 367 (ff. 29v-43r), con attribuzione a Galeno<sup>18</sup>

Oxford, All Souls College 69 (ff. 113r-129v)<sup>19</sup>

\*Uppsala, Universitetsbibliothek (Carolina) C 663 (ff. 61ra-92vb)<sup>20</sup>

A questi testimoni si aggiungono i codici:

\*London, Wellcome Library, Medical Society (MSL) 139 (ff. 179v-186r)<sup>21</sup>, che presenta un testo mutilo recante il titolo *Experimenta Avicenne*

e, probabilmente, il manoscritto

Cambridge, St. John's College, D.III (James 78, qui f. 128r)<sup>22</sup>

che, stando al repertorio degli *Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin* di Lynn Thorndike e Pearl Kibre, dovrebbe contenere soltanto il primo capitolo. I codici identificati, per la maggior parte risalenti ai secoli XIII-XIV, testimoniano di un successo del testo piuttosto circoscritto, e di un rapido oblio, probabilmente a fronte del successo più ampio avuto da testi come il *Thesaurus pauperum*. Un destino, questo, che connota in ogni caso anche altre raccolte di *curae* ed *experimenta* prodotte durante il XIII secolo, ovvero in un momento di grande evoluzione per la medicina e soprattutto per la terapeutica, che condusse differenti compilatori anonimi o la cui identificabilità si riduce a poco più di un nome come il Pontius de Sancto Egidio o il «magister Cancellarius» sopra menzionati, a creare le proprie raccolte (o a vedersene attribuite altre, creando dei veri e propri *clusters* testuali, come nel caso di Pontius, le cui *Curae* non corrispondono ad un solo testo, ma a più opere – almeno due – di diverso contenuto e struttura) destinate ad una circolazione modesta, spesso in connessione con testi di maggiore successo.

18. Descrizione del manoscritto in: M. L. Colker, *Trinity College Library Dublin. Descriptive Catalogue of the Medieval and Renaissance Latin Manuscripts*, Aldershot 1991, vol. I, pp. 761-8; Green, *Handlist cit.*, p. 145, nr. 19.

19. Descrizione del manoscritto in: A. G. Watson, *A Descriptive Catalogue of the Medieval Manuscripts of All Souls College, Oxford*, Oxford-New York (NY) 1997, pp. 140-2.

20. Descrizione del manoscritto in: M. Andersson-Schmitt et al., *Mittelalterliche Handschriften der Universität Uppsala. Katalog über die C-Sammlung. Bd. 6. Handschriften C 551-935*, Stockholm 1993, pp. 237-9.

21. Descrizione del manoscritto in: N. R. Ker, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, I. London, Oxford 1969, pp. 151-2.

22. Descrizione del manoscritto in: M. R. James, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of the St John's College Cambridge*, Cambridge 1913, pp. 104-5.

Nel caso del *Liber*, la cronologia e la geografia della tradizione manoscritta bipartita, ovvero divisa tra testo completo e parziale, può essere sintetizzata come segue.

#### I. TESTIMONI CHE TRASMETTONO IL TESTO COMPLETO

- Bruxelles, KBR 14324-43 (qui «unità» nr. 14328; sec. XIII, Nord-Francia)  
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1229 (Montpellier o Nord-Spagna, sec. XV)  
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1253 (Sud-Francia, sec. XIII)  
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4462 (Italia [Bologna], sec. XIV)  
 Dublin, Trinity College 367 (Francia [Montpellier?], sec. XIII)  
 Oxford, All Souls College 69 (Inghilterra, sec. XIII *ex.*, datato 1280 all'*explicit* del *Liber*)  
 Uppsala, Universitetsbibliothek (Carolina) C 663 (Sud-Francia?; sec. XIV)  
 Wrocław (olim Breslau), Bibliotheca Ecclesiae Sancte Marie Magdalene/Stadtbibliothek, Cod. 1302 («Codex Salernitanus»; copia facsimile: Berlin, SBBPK, Cod. simul. 194 e Cod. simul. 194a; Francia?, sec. XIII *in.*)

#### II. TESTIMONI DEL TESTO MUTILO, O EXCERPTA

- Cambridge, St. John's College, D.III (James 78; Canterbury, St. Augustine, sec. XIII)  
 London, Wellcome Library, Medical Society (MSL) 139 (Sud-Francia, sec. XIII *ex.*)

La circolazione, tutto sommato modesta, del *Liber* sembra, quindi, non essersi spinta al di là dell'area francese. Se si eccettuano, infatti, le eccezioni costituite dal codice Vat. lat. 4462, di provenienza italiana, e dal Cantabrigense e dall'Oxoniese, entrambi ascrivibili, il primo *dubitanter*, il secondo con maggiore certezza, all'area inglese, il *Liber* fu trasmesso essenzialmente da codici francesi, con una significativa concentrazione nell'area meridionale, e nel contesto montpellierano; un elemento, questo, che potrebbe far ipotizzare che esso possa essere stato redatto proprio in questo milieu. L'ipotesi è, al momento, difficilmente rafforzabile, in quanto abbiamo solo scarse informazioni sui primordi della Facoltà di Medicina di Montpellier sia dal punto di vista istituzionale, sia nella prospettiva della produzione scritta<sup>23</sup>. Altrettanto ri-

23. Sulle origini dell'Università di Montpellier, cfr. G. Dumas, *Santé et société à Montpellier à la fin du Moyen Âge*, Leiden-Boston (MA) 2015 (The Medieval Mediterranean, 102).

stretta è la cronologia della trasmissione, che mostra una concentrazione notevole nel sec. XIII, per poi esaurirsi rapidamente, con due soli testimoni databili al XIV ed uno al XV, segno, questo, che tale tipologia di testo fu con tutta probabilità rapidamente surclassata dalla nuova produzione scritta di matrice universitaria.

Quanto ai contesti manoscritti (*Mitiüberlieferung*) del testo, va osservato che la natura fattizia di buona parte dei codici (il «Codex Salernitanus», il Bruxellense, i due Palatini latini, l'Upsaliense) non permette una sicura valutazione. Tuttavia, è interessante osservare che, sia nei codici omogenei (e.g., il codice del Trinity College di Dublin), sia nelle singole unità di quelli fattizi (e.g., il Bruxellense, o il Palatino latino 1229), il testo compare in due forme di contestualizzazione principali, ovvero, in primo luogo, in associazione con piccoli e tutto sommato modesti scritti di medicina pratica (le stesse *curae* o *experimenta* che abbiamo segnalato sopra, ad esempio) prodotti essenzialmente nel XIII secolo, e di difficile collocazione geografica e cronologica, ma che risentono tutti della necessità di dover approntare nuove forme di sintesi di dati e di informazioni, e di riflesso nuove tipologie di vademecum medico che riflettano una cultura medica in movimento. Una seconda forma di trasmissione, complementare alla prima dal punto di vista epistemologico, aggancia il *Liber* ai testi di medicina pratica salernitana, o al *corpus* di testi di Trotula. Il fatto, comunque, che nel corso del XIII secolo i *corpora* manoscritti improntati alla medicina salernitana siano stati affiancati dalle più recenti raccolte di *curae* ed *experimenta* di produzione nord-europea (francese, inglese) conferma sia il ruolo giocato da questi contesti nella diffusione delle opere della Scuola Medica<sup>24</sup>, sia il processo di integrazione della medicina pratica salernitana con opere di più recente redazione, e che rispondevano agli stessi scopi.

Infine, va rilevato che, per quanto è stato possibile rilevare dai codici esaminati, il testo del *Liber* sembra aver conservato una relativa stabilità. Nessuno dei testimoni esaminati presenta, infatti, interpolazioni o eliminazioni che possano indicare una successiva, significativa modifica del testo allo scopo di fornire nuove informazioni ed indicazioni di tipo terapeutico, o di adeguare il suo contenuto ad una cultura medica in movimento. Non

24. Cfr. sulla diffusione della medicina salernitana in area inglese M. H. Green, *Salerno on the Thames: The Genesis of Anglo-Norman Medical Literature*, in *Language and Culture in Medieval Britain. The French of England c. 1100-1500*, cur. J. Wogan-Browne et al., Woodbridge et al. 2009, p. 220-31; cfr. anche T. Hunt, *Anglo-Norman Medicine*, Cambridge 1994, 2 voll.

è possibile, tuttavia, a causa della natura mutevole del genere letterario delle *curae*, degli *experimenta* e, più in generale, dei ricettari, escludere né che il testo possa essere conservato acefalo e/o mutilo in altri codici (una condizione che, nel caso di un ricettario, non permette sempre una sicura identificazione del testo), né che sezioni di esso siano confluite in altri scritti, creando nuove forme «ibride» di trasmissione del testo.

A proposito della relativa stabilità del testo, va rilevato che, nei codici che trasmettono il testo completo sinora visionati (ovvero tutti, tranne il testimone di Dublin e l'Oxonienese), il testo si conclude con il capitolo *De albara et morphea* con l'*explicit* «... (il)liniatur/conficiatur cum aceto/cum aceto et castoreo»; le due più rilevanti eccezioni sono rappresentate dal Pal. lat. 1229, il cui *explicit* «scilicet margaritarum perforatarum etc.» si spiega con l'aggiunta, in calce allo stesso capitolo, di due ricette, una di un *collirium*, l'altra di una *pulvis*, l'altra dal Vat. lat. 4462, che aggiunge una nuova voce in calce «contra artemiticam» che termina con l'*explicit* «et in mane comedat et bene purgat». Il testo sembra, quindi, aver subito limitate trasformazioni o aggiunte, segno non solo di un'intrinseca stabilità, ma anche di una rapida scomparsa dall'orizzonte della medicina e della terapeutica medioevale, che non spinse potenziali fruitori né a copiarlo né ad adattarlo. In ogni caso, soltanto un'edizione critica del testo potrà chiarire gli eventuali meccanismi di evoluzione del testo ed il rapporto stemmatico tra i testimoni.

*Addendum*: quando l'articolo era stato già completato, è stato possibile reperire un nuovo testimone, di cui diamo qui notizia:

- Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. soppr. J.X.16, ff. 50ra-66rb (sec. XIV; provenienza: Convento Domenicano di San Marco), per cui cfr. l'*Inventario Topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi, ad locum*.

IOLANDA VENTURA